

## IL ROMANZO

# Ritratto di Rita la donna del mistero

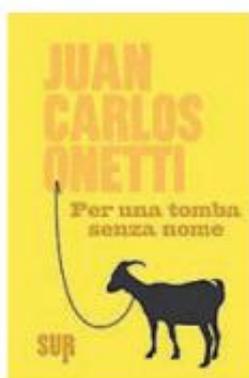
SEBASTIANO TRIULZI

**C'**è una immagine quasi preellenica, di ferina, desolata, terrifica bellezza nel romanzo breve di Juan Carlos Onetti, *Per una tomba senza nome*: una giovane donna minuta e "oscura", vestita in un modo grottesco, che trascina avvilita per la corda un bianchissimo capro vicino alle scale di una stazione di Buenos Aires, e che fa accattonaggio o si prostituisce a seconda degli uomini che incontra, a seconda della pietà o della lussuria che suscita in loro. Quale sia la vicenda di Rita, e come ostinatamente sia

precipitata nell'autodistruzione, aggrappata al suo capro come fosse un figlio demente o un idolo sacro, ce lo racconta il dottor Díaz dopo aver partecipato al suo misero funerale nel cimitero cittadino di Santa María – che è luogo mitico, topos fondativo nella letteratura di Onetti – insieme a Jorge Malabria, rampollo di una ricca famiglia che ha pagato le spese, ma «solo per il trasporto e la bara»: si era innamorato di lei da ragazzino e con lei poi, veniamo a scoprire, aveva vissuto come un magnaccia, quasi per un capriccio o forse per il gusto di assaporare per qualche tempo l'angoscia dei poveri. La giustapposizione di diverse versioni e la compresenza di omissioni e falsità nei ricordi dei testimoni, che quasi gareggiano tra loro nell'arte di inventare dal vero, di creare varianti narrative nella ricostruzione della vita della sconosciuta morta, fa sì che i critici abbiano letto questo romanzo come rappresentazione del processo stesso di scrittura (nonostante non ci sia un finale e i significati siano "incerti", sostiene il narratore Díaz, scri-

vere di Rita è l'unica vittoria possibile, e la scrittura è sempre un atto salvifico in Onetti). L'inquietante familiarità in questo connubio donna-capro è invece un rimando primordiale, e promiscuo, come se ci fosse una radice in *Per una tomba senza nome* di quel genere che è la metamorfosi, in cui la presenza di un animale nasconde qualcosa di intimo, di profondo («il capro è tutto di questa storia»). Così come Rita è l'ennesimo emblema onettiano del fallimento esistenziale di tutti i legami (come ha evidenziato un altro maestro uruguayo, Mario Benedetti), e del fatto che l'unica cosa perfetta negli esseri umani è la loro disgrazia.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



## PER UNA TOMBA SENZA NOME

di Juan Carlos  
Onetti

SUR

TRAD. DI D. PUCCINI

PAGG. 116, EURO 14